

Città del Vaticano

Il compleanno di San Pietro

A cinquecento anni dalla posa della prima pietra (1506), una mostra allestita nel Braccio di Carlo Magno rievoca la lunga storia della Basilica attraverso disegni, modelli e opere d'arte



Veneranda Fabbrica. La crociera della Basilica di San Pietro, immagine tratta dal volume dedicato alla basilica edito da Franco Cosimo Panini nella collana «Mirabilia Italiae»

di Antonio Paolucci

Nella Roma multiculturale e multietnica del I secolo della nostra era, un piccolo ebreo migrante viene giustiziato di croce e il suo corpo sepolto ai bordi di una strada, alla periferia della metropoli. Il luogo dell'esecuzione era l'ager Vaticanus nell'Oltretevere dove c'era il circo di Caligola, teatro delle feroci persecuzioni cristiane ordinate da Nerone e testimoniate negli Annali di Tacito. Il giustiziato, originario di una remota provincia dell'impero, si chiamava Simone in lingua ebraica. Cristo lo aveva ribattezzato "Kefas" che in aramaico vuol dire pietra. Pietra diventò Petros in greco e Petrus in latino.

Il resto lo sappiamo. Nel luogo di quel supplizio e di quella sepoltura e in onore di quel nome, è nata la chiesa più famosa del mondo. In principio sorse il Tropaeum del primo Apostolo (un umile manufatto databile al 150-160) simbolo della vittoria del santo sul martirio e sulla morte. Poi su quello e sulla necropoli all'interno della quale era collocato, prese forma nei primi decenni del quarto secolo la basilica costantiniana. Infine, a far data dal 18 aprile 1506 quando Papa Giulio II della Rovere pose la prima pietra della nuova basilica, ecco l'ultima trasformazione. Si disfaccava l'antica chiesa (già manomessa e in parte ricostruita dalla parte del coro sotto i pontificati di Nicolò V e di Sisto IV) e si costruiva quella nuova e quindi la cupola e il colonnato, la facciata e le cappelle, l'obelisco in piazza e il bronzo baldacchino, le sculture, gli affreschi, gli stucchi, i mosaici.

Un edificio in rassegna

La mostra «Petros Eni-Pietro è qui» che apre i battenti dal 12 ottobre 2006 all'8 marzo 2007 nel Braccio di Carlo Magno in Vaticano intende celebrare attraverso cento capolavori tra disegni, modelli architettonici, documenti e opere d'arte, i cinquecento anni della Fabbrica della Basilica, la cui prima pietra venne posata il 18 aprile 1506 da papa Giulio II. La rassegna, a cura di Antonio Paolucci, si avvale di un prestigioso comitato scientifico internazionale e offre un percorso espositivo articolato in sei sezioni. Si parte con l'evento della fondazione dell'attuale basilica (con gli artisti e gli architetti che hanno definito il profilo), si prosegue coi processi di progettazione architettonica che hanno accompagnato la realizzazione del monumento, a partire da quello bramantesco. La terza sezione è dedicata all'Antica Basilica costantiniana, la quarta all'«Ager Vaticanus» e alla Necropoli, con reperti fondamentali per comprendere l'evoluzione del sito. Nella quinta sezione il percorso si apre con un confronto fra le personalità degli apostoli Paolo e Pietro, la sesta e ultima sezione è incentrata su due principali tematiche: il primato di Pietro e la devozione petrina, con le testimonianze dei pellegrinaggi alla Memoria Apostolica. Informazioni e prenotazioni: 06 68193064 - 06 69884095, www.braccciocartomagno.it. Catalogo: Editalia.

ci. Quindi Bramante e Raffaello, i due Sangallo e Michelangelo, Giacomo della Porta e Carlo Maderno, Domenico Fontana, Gian Lorenzo Bernini, Francesco Borromini e gli innumerevoli altri che hanno offerto i loro talenti alla realizzazione della magna impresa.

La mostra sulla basilica di San Pietro comincia con il modello grandioso della cupola michelangiolesca realizzata nella scala impressionante di 1 a 15. Ma ci sono anche il ritratto in bronzo (Daniele da Volterra e Giambologna) di Michelangelo, proveniente da Casa Buonarroti, la bolla di fondazione con la medaglia probabilmente del Caradosso, la lettera con la quale Giulio II comunicava a re Enrico VIII d'Inghilterra la posa della prima pietra.

Da quel conio di pietra *cruce signatum* posto da Giulio II sopra le fondamenta della memoria dell'Apostolo in corrispondenza del pilastro occidentale della crociera (quello che oggi ospita la Veronica di Francesco Mochi) ha avuto origine tutto il resto.

Il "resto" (che la mostra documenta) vuol dire l'accavallarsi di progetti, proposte, ripensamenti, rettifiche fra Donato Bramante, Giuliano da Sangallo, Raffaello, Baldassarre Peruzzi, Antonio da Sangallo fino all'anno 1547 che vide Paolo III Farnese affidare a Michelangelo la direzione dei lavori per la nuova basilica. Il "resto" vuol dire Jacopo Barozzi detto il Vignola e Giacomo della Porta, Domenico Fontana che alzò in mezzo alla piazza l'obelisco colossale che stava nel circo di Caligola e Carlo Maderno. Il "resto" vuol dire soprattutto Gian Lorenzo Bernini, *singularis in singulis, in omnibus unicus*, co-

me sta scritto nella medaglia-ritratto commissionata in suo onore da Luigi XIV.

Tutto quanto ho detto finora si affida nel percorso espositivo a documenti, a disegni che portano i nomi di Bramante, di Raffaello, del Peruzzi, del Sangallo, di Michelangelo, del Bernini, del Borromini, a lettere autografe, a relazioni di cantiere, a stampe, a medaglie.

Ci sono le testimonianze dell'immenso edificio in corso d'opera (celebri le vedute di Maerten von Hemskerck e Pieter Coecke). Ci sono anche i documenti dei contrasti, delle polemiche, delle invidie, delle gelosie. C'è una lettera nella quale un Michelangelo ormai ottantasettenne ma ancora polemico e combattivo, esprime la sua dura protesta contro i deputati alla Fabbrica che si ostinano a non voler pagare un suo incarico. In un'altra il Buonarroti si rivolge, irato e scoraggiato, a un monsignore di Curia. Il cantiere della cupola è abbandonato, da mesi operai e sorveglianti non ricevono un soldo. C'è poi un documento che è un capolavoro di perfidia e di stoltezza insieme. Nella primavera del 1547 Michelangelo è da pochi mesi responsabile ufficiale del cantiere di San Pietro. Ma c'è chi rema contro. Il grande architetto ha nemici potenti nella amministrazione vaticana. Due deputati alla Fabbrica non sopportano che il Buonarroti proceda senza neppure consultarli. Cercano di metterlo in cattiva luce di fronte al papa accusandolo di voler modificare radicalmente il progetto del Sangallo (il che era vero) demolendo opere già costruite e gravando con ciò la Camera Apostolica di enormi costi aggiuntivi. Per fortuna Paolo III trattò in

malo modo i deputati confermando tutta la sua fiducia a Michelangelo.

Ma come era l'antica basilica petrina, l'imponente edificio lungo 123 metri, largo 66, alto 39 al colmo del tetto, il luogo che vide l'incoronazione di Carlo Magno la notte di Natale dell'anno 800 e che, quando Giulio II pose la prima pietra della nuova chiesa, esisteva da più di 11 secoli? Sappiamo che era smagliante di mosaici, gremita di cappelle, colma di opere d'arte e di memorie votive. Sull'altar maggiore splendeva il polittico di Giotto commissionato dal cardinal Stefaneschi (oggi nella Pinacoteca Vaticana) e nella cappella di Santa Petronilla dal 1499 la Pietà di Michelangelo stupiva il mondo. Al centro del transetto si ergeva il sacrario dell'Apostolo, così come ci è testimonia-

Dal frammento con la scritta «Petros eni» ai sorprendenti documenti contro l'operato di Michelangelo

to dalla cappella eburnea di Samagher (secolo V) uno dei reperti più preziosi presenti in mostra.

E ancora: quali risultati hanno portato le ricerche archeologiche moderne nella necropoli e nell'area vaticana? E infine come ha preso forma il culto di Pietro, come è andata definendosi l'iconografia del santo, appaia, fin dalle origini, a quella di Paolo, l'altra colonna della chiesa di Roma?

A tutte queste domande risponde la seconda parte della mostra. Si comincia con la testa semicolossale di Costantino rinvenuta nel 2005 e si prosegue con i documenti figurativi provenienti dalla necropoli e dall'area vaticana (la stele di Licinia Amias, il sarcofago di Giona, il sarcofago di Publius Coesilius Victorinus, il sarcofago dal sepolcro dei Probi-Anicii, la riproduzione del mosaico con l'immagine di Cristo in figura di Sole invitto, eccetera) opere tutte che testimoniano la stagione artistica affascinante nella quale le forme classiche si dissolvono e trasfigurano negli stili, nelle iconografie, nei valori nuovi fomentati dal Cristianesimo. E ancora la mostra allinea, selezionando i più significativi nella massa enorme dei materiali disponibili, i documenti, i disegni, le memorie, i reperti che ci aiutano a conoscere le dimensioni, l'aspetto, i caratteri distintivi dell'antica San Pietro. La conclusione è il frammento di intonaco tratto dal sepolcro dell'Apostolo sul quale milleottocento anni fa una mano ignota scrisse, in lettere greche, la frase che dà titolo alla mostra: *Petros eni*, «Pietro è qui».

È commovente vedere appaiati in manufatti artistici celebri e molto antichi (il bassorilievo di Aquileia di inizio IV secolo, il vetro dorato dei musei vaticani proveniente dal cimitero di San Callisto, fine IV) le immagini di Pietro e Paolo, i protoapostoli.

Osserviamo che l'iconografia di Pietro (come quella di Paolo del resto) non cambia nello scorrere dei secoli. Percorrendo le ultime sale della mostra e passando dal rilievo di Aquileia e dal vetro dorato di San Callisto, attraverso i preziosi avori altomedievali del Bargello e del Victoria and Albert, attraverso la rara icona slava del XII secolo dono al papa della regina di Serbia, per arrivare al San Pietro in ginocchio di Rembrandt, al San Pietro penitente di El Greco, al terribile San Pietro di Caravaggio trasferito per l'occasione da Santa Maria del Popolo.

Torino



Agorà democratica. Una delle piazze di Torino protagoniste della consultazione tra i cittadini

Cittadini in piazza per la Piazza

Una procedura inedita. In queste settimane, sul sito www.valdofusi.it, chiunque può votare il proprio progetto preferito per la risistemazione di tre piazze nel centro storico di Torino. Il prossimo 12 ottobre presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo una giuria, di fronte ai finalisti (Büro Kiefer, Kengo Kuma, Topotek1), al pubblico e al sindaco Chiamparino, sceglierà il vincitore tenendo conto dei giudizi espressi dai cittadini.

di Carlo Ratti

D'accordo, non siamo a livello delle grandi campagne di fund-raising d'ispirazione anglosassone. O dei recenti versamenti miliardari in beneficenza annunciati da Warren Buffett e Bill Gates. Ma chi ha detto che anche in Italia non sia possibile chiamare a raccolta con successo soggetti privati per lanciare iniziative di interesse pubblico? Che non sia possibile mettere insieme le forze della cosiddetta "società civile" per contribuire alle scelte urbanistiche di un città?

Il caso di piazzale Valdo Fusi, a Torino, sembra essere esemplare per lanciare un'iniziativa di questo genere. Un sito al centro del dibattito architettonico cittadino per oltre cinquant'anni e su cui ci cimentarono moltissimi architetti (non ultimo Alvar Aalto). Un progetto ultimato nel 2004 che suscitò discussioni incandescenti; con il sindaco Chiamparino che rifiutò di partecipare all'inaugurazione e centinaia di cittadini che si sentirono in dovere di scrivere spontaneamente ai giornali per esprimere la propria indignazione.

Come trasformare una situazione del genere in un'opportunità? Come fare emergere le energie latenti della città e incanalare verso qualcosa di positivo? Il Comitato Valdo Fusi è nato per cercare di rispondere a queste domande. Uno scopo immediato: bandire, con sponsor privati e grazie ai fondi raccolti mediante una sottoscrizione pubblica, un concorso di progettazione di alto livello per elaborare delle proposte alternative per la risistemazione superficiale di piazzale Valdo Fusi e delle aree verdi adiacenti (piazza Carlina e aiuola Balbo). Masoprattutto cercare di elaborare nuove procedure concorsuali di tipo partecipativo: innanzitutto invitando i cittadini a fornire le proprie indicazioni ai progettisti e a esprimersi sui progetti finalisti insieme a una giuria tecnica, come nel caso di Les Halles a Parigi o del World Trade Center a New York. Poi coinvolgendo i giovani architetti sotto i 35 anni perché collaborino con il vincitore, progettando un concorso alcuni "tasselli" delle tre piazze. Tutte queste procedure, inedite nel nostro Paese, sono state studiate in modo da essere compatibili con le normative vigenti sui lavori pubblici (la cosiddetta legge Merloni) e pertanto potrebbero essere riproposte in futuro dall'amministrazione comunale di Torino o di altre città italiane.

La risposta dei cittadini, fino a oggi, è stata entusiastica: molte migliaia di persone hanno già votato per il loro progetto preferito, inviando commenti e suggerimenti. Giovedì prossimo alle 19, presso la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, la serata conclusiva: una giuria tecnica, composta tra gli altri da Michele Bonino, Pierre-Alain Croset, Paolo Pejrone, Andrea Pininfarina, Cino Zucchi e Mirko Zardini, discuterà i progetti di fronte al pubblico e nominerà il vincitore. Il Comitato si scioglierà donando il progetto selezionato alla Città, che si è impegnata, col fervido sostegno del sindaco Chiamparino e del suo consulente per l'architettura Carlo Olmo, a fare il possibile per realizzarlo.

Novità

John Battelle
Google e gli altri
Come hanno trasformato la nostra cultura e riscritto le regole del business



Pier Aldo Rovatti
La filosofia può curare?
Luci e ombre della consulenza filosofica

Michel Foucault
Follia e psichiatria
Detti e scritti 1957-1984

Rosella Prezzo
Pensare in un'altra luce
L'opera aperta di Maria Zambrano

François Jullien
Nutrire la vita
Senza aspirare alla felicità

J.-P. Luminet, M. Lachièze-Rey
Finito o infinito?
Limiti ed enigmi dell'Universo

Daniel C. Dennett
Sweet Dreams
Illusioni filosofiche sulla coscienza



E.S. Person, A.M. Cooper,
G.O. Gabbard (a cura di)
Psicoanalisi
Teoria, clinica, ricerca
A 150 anni dalla nascita di Freud, questo è il punto sulla psicoanalisi

S. Sassaroli, R. Lorenzini,
G.M. Ruggiero (a cura di)
Psicoterapia cognitiva dell'ansia
Rimuginio, controllo ed evitamento

N. Dazzi, V. Lingiardi, A. Colli (a cura di)
La ricerca in psicoterapia
Modelli e strumenti

Raffaello Cortina Editore